

LE CELEBRAZIONI PER GLI EROI DI BAZOVICA (1945–1948):
ALCUNI RISULTATI DI UNA RICERCA IN CORSO*Gaetano DATO*

Università degli Studi di Trieste, Scuola Dottorale in Scienze Umanistiche, Dipartimento di Storia
e Culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo,
IT-34100 Trieste, via Economo 4
e-mail: gdato7@gmail.com

SINTESI

Bazovica e i suoi eroi divennero, subito dopo il Primo Processo di Trieste, dei simboli fondamentali per l'antifascismo sloveno. Due mesi dopo la fucilazione, avvenuta il 6 settembre 1930, fu eretta a Kranj (Slovenia) una piramide commemorativa in legno, seguita l'anno successivo da un analogo manufatto in pietra, inaugurato nel primo anniversario dell'esecuzione. Nacque così una tradizione commemorativa. Nel 1945 le cerimonie vennero riprese a Trieste e fu eretto un monumento a Bazovica, mentre si scoprì il luogo della loro tumulazione. Attraverso l'analisi della stampa locale, slovena e italiana, e i documenti dell'archivio del Comitato per le celebrazioni, è possibile ricostruire quanto avvenuto nelle manifestazioni per gli anniversari dal 1945 al 1948. Lo studio, è parte di una più ampia ricerca di dottorato, volta ad un'analisi comparativa fra cinque importanti luoghi della memoria dell'area giuliana. Essi sono, oltre a quello menzionato, la foiba di Basovizza, la sinagoga di Trieste, il Sacrario di Redipuglia e la Risiera di san Sabba.

Parole chiave: Basovizza, fucilati, eroi, vittime sacrificali, martiri, Primo Processo di Trieste

CELEBRATIONS FOR THE HEROES OF BAZOVICA/BASOVIZZA
(1945–1948): SOME INTERIM RESULTS OF A STUDY IN PROGRESS*ABSTRACT*

Bazovica/Basovizza and its Heroes immediately became fundamental symbols of Slovene anti-fascism. Two months after the shooting on June 11, 1930 a monument to celebrate their memory was erected in Kranj (Slovenia). A year later a stone artefact was dedicated to commemorate the first anniversary of the event. In this way, a

commemorative tradition was born. In 1945 the ceremonies continued in Trieste, a monument was erected in Bazovica/Basovizza, and the burial place of the Heroes was found. An analysis of the local press, both Slovene and Italian, and archival documents of the Celebrations Committee allow us a reconstruction of the events organized for the anniversaries of the event from 1945 through 1948. The aim of the study, which is a part of a broader PhD study, is to provide a comparative analysis among five important memorial sites in the area of Venezia Giulia. These are, in addition to the monument to four Slovene Heroes, the foiba in Bazovica/Basovizza, the synagogue in Trieste, the Memorial Chapel of Redipuglia, and the San Sabba Rice Mill.

Key words: Basovizza, shot, heroes, victims, martyrs, First Trieste Trial

INTRODUZIONE

Il Primo Processo di Trieste, in virtù dell'eco internazionale conferitagli dalla stampa del tempo (Klabjan, 2006), rese nota al mondo la questione delle minoranze nell'Italia fascista; ma non solo: mise anche in luce la vitalità organizzativa delle nuove generazioni degli sloveni del Litorale, i quali numerosi si opponevano alla repressione politica e culturale attuata dal regime. Fra questi, coloro che pagarono con la vita l'esito della sentenza di quel processo, Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojzij Valenčič, e il luogo ove fu eseguita la loro sentenza di morte, Bazovica, divennero dei simboli fondamentali per l'antifascismo sloveno. Essi sono prevalentemente ricordati, come junaki (eroi), žrtve (vittime sacrificali), o mučenci (martiri). In questa sede, si intende far luce sulle celebrazioni svolte in loro onore, a Trieste e a Bazovica, tra il 1945 e il 1948.

Quanto emergerà in questa sede è parte della ricerca di dottorato che sto svolgendo presso la Scuola Dottorale in Scienze Umanistiche dell'Università di Trieste, iniziata lo scorso gennaio. Ciò che qui ho riportato è dunque frutto di un lavoro in itinere, e non rappresenta certamente una visione completa della problematica indicata; l'intenzione è quella di evidenziare alcuni elementi di rilievo, tratti, prevalentemente, dalla stampa locale del tempo, e in parte, da quanto conservato nell'archivio del comitato per le celebrazioni, che si trova a Trieste presso la »Biblioteca nazionale slovena e degli studi – Sezione storia«. Nel complesso, il progetto è volto ad analizzare le pratiche legate all'uso pubblico della storia in area giuliana, attraverso cinque siti di riferimento: il monumento agli eroi di Bazovica, la foiba di Basovizza, il tempio ebraico, il sacrario di Redipuglia e la Risiera di San Sabba. L'arco temporale preso in considerazione è quello tra il 1945 e il 1967, con al centro l'importante spartiacque del 1954 e del ritorno dell'amministrazione italiana nella zona A.

Uno degli obiettivi principali della ricerca è quello di riuscire a prospettare un confronto intorno a questioni generalmente affrontate non in relazione le une alle altre, pur essendo coeve e determinate da vicende strettamente connesse fra loro. I luoghi della memoria, che vengono così considerati come emblemi rappresentativi dei differenti gruppi di una società, emergono dunque come strumenti conoscitivi di questioni più ampie, quali segnature che consentono di accedere a un livello più profondo della riflessione storiografica. Si tratta quindi di un percorso di storia comparata, che ha in Pierre Nora (Nora, 1997) e Mario Isnenghi (Isnenghi, 1996; 1997a; 1997b) fra i suoi punti di riferimento essenziali, essendo i curatori di alcune delle più importanti opere circa i luoghi della memoria. Riguardo, invece, i due diversi significati di Bazovica-Basovizza per le storie nazionali italiana e slovena, ci è preziosa una riflessione di Gauchon (Gauchon, 2007).

Egli ha sottolineato infatti la necessità, dei due gruppi nazionali, di marchiare simbolicamente i confini di un territorio, aspramente conteso durante il conflitto e nel lungo dopoguerra.

Per delineare l'evolversi delle celebrazioni in onore degli eroi di Bazovica, seguirò un ordine cronologico. Al fine di inquadrare le vicende al centro di questo breve saggio, sono determinanti la memorialistica di alcuni esponenti della cultura e dei movimenti politici sloveni attivi tra le due guerre (Španger, 1986; Čermelj, 1974; Žerjal, Kalc, 1990; Sardoč, 2006), vicini in vario modo al movimento TIGR e al gruppo attivistico Borba, oltre che le interpretazioni della storiografia che si è occupata delle vicende degli sloveni in quel periodo (Ferenc et al., 1974; Pirjevec, Kacin-Wohinz, 1998; Kacin-Wohinz, 1990; Volk, 1997), fra le quali non va dimenticato il fenomeno dell'emigrazione dal Litorale (Kalc, 1996).

1930 E 1945

La prima celebrazione intorno a un monumento dedicato agli eroi di Bazovica risale al giorno di Ognissanti del 1930, due mesi dopo l'esecuzione. I circoli degli emigrati sloveni di Jesenice, Lubiana e Kranj, tra le cui fila si trovano numerosi da attivisti di TIGR e Borba riparati in Jugoslavia, costruiscono nel cimitero di quest'ultima cittadina una piccola piramide di legno dalla punta spezzata e avvolta dal filo spinato, alla presenza della quale celebrarono la ricorrenza con un breve discorso e alcuni canti corali. Nell'occasione, si onorò anche la scomparsa del venticinquenne croato Vladimir Gortan, il quale, come i quattro giovani sloveni, era anche egli membro di Borba, ed era stato fucilato l'anno prima a Pola; anche Gortan subì una sentenza del Tribunale Speciale, che in quell'occasione si era trasferito nella capitale istriana. I circoli si impegnarono successivamente alla sostituzione della struttura di legno con un'altra della stessa forma ma in pietra. Il 6 settembre del 1931, il nuovo monumento venne inaugurato e sorse in questo modo la tradizione delle

celebrazioni annuali, che però non si svolsero sempre a Kranj e soprattutto non sempre si svolsero pubblicamente, specie negli anni difficili della guerra (Žerjal, Kalc, 1990; Pahor, 2007).

Le prime grandi celebrazioni di massa degli eroi di Bazovica vennero indette nel settembre del 1945, coordinate da un comitato sorto appositamente per l'occasione: lo »Odbor za proslavo bazoviških junakov«, attivo sino ad oggi.

Dal verbale della seconda riunione del comitato (NŠK-OZ, 1) risulta che la prima seduta fu del 7. 8. 1945. In quella occasione veniva ratificata la decisione dell'erezione del monumento che ancora oggi si trova a Bazovica: una semplice colonna quadrangolare di pietra carsica, con incisi i nomi dei quattro giovani. Ma chi era membro del comitato? Da quali realtà era stato a sua volta costituito?

Esistevano in quella fase almeno due livelli dell'organizzazione, il Comitato di lavoro e il Comitato onorario: *»I membri di quest'ultimo comitato sono i congiunti dei martiri. Come presidente fu eletta la signora Tončka Bidovec in Colja, sorella del martire Ferdo. Gli altri membri sono i rappresentanti delle autorità e degli organi popolari, dell'UAIS, del Comitato regionale di liberazione, dei Comitati circondariali di Trieste e Gorizia, del Consiglio di liberazione di Trieste, di altri partiti politici, fra cui il Partito d'Azione e il Partito Democristiano. Per il Partito d'Azione intervenne personalmente l'avvocato Michele Miani«* (Il Corriere di Trieste, 7. 9. 1945, 2).

La composizione del comitato onorario risulta così decisamente particolare, stanti i ben noti dissidi fra gli ambienti del CLN triestino e quelli legati alla politica jugoslava. Tant'è che solo nel 1945, si ritrova quel tipo di schieramento a sostenere il valore del simbolo di Bazovica. Aggregati nell'unanimità del lutto le organizzazioni non esitavano però a dividersi nuovamente sul piano delle opzioni politico-nazionali: già alla fine di quello stesso settembre, la raccolta di firme promosse dallo UAIS-SIAU (Unione Antifascista Italo-Slava – Slovansko-Italijanska Antifašistična Unija) per il sostegno dell'annessione dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia divaricava definitivamente i percorsi tra esso e il CLN di Trieste (Troha, 2009, 272–286).

Nell'articolo prima citato troviamo altresì, concordemente a tutta la stampa coeva che si è occupata delle celebrazioni, che il presidente del Comitato di lavoro risulta essere Jože Dekleva. Dato il contesto, si tratta di una figura dotata di un curriculum esemplare: nato nel 1899, si era laureato in legge, studiando prima a Lubiana e poi a Siena. Fu presidente dell'unione delle associazioni giovanili slovene fino alla chiusura nel 1927. Operò poi in clandestinità e divenne membro del TIGR, ma poi fu confinato a Ponza, e incarcerato in Italia in diversi penitenziari; fu anche coinvolto nel Secondo Processo di Trieste. In seguito proseguì il suo percorso politico come membro dell'OF e consigliere UAIS. Successivamente fu anche consigliere comunale a Trieste e presidente dello SKGZ (PSBL, 1977, 264).

Un documento datato 1. 9. 1945 sintetizza il programma delle manifestazioni e le ragioni dell'importanza di Bazovica per il mondo dell'antifascismo; si tratta di una serie di direttive, redatte in sloveno, rivolte dal Comitato di lavoro a tutte le organizzazioni interessate dalle manifestazioni, che si svolsero: »[...] a quindici anni dal martirio dei quattro giovani sloveni del litorale, che sono stati, insieme a Vladimir Gortan, i primi ad innalzare la bandiera della lotta armata contro il fascismo oppressore delle classi lavoratrici slovene, croate e italiane, del Litorale Sloveno e dell'Istria« (NŠK-OZ, 1).

Erano tre le principali iniziative previste: la prima, una manifestazione culturale la sera di mercoledì 5 settembre, presso il teatro Fenice, nel centro di Trieste; si proseguiva la mattina successiva al cimitero di S. Anna, per raggiungere poi, domenica 9 settembre, il luogo della fucilazione dei quattro eroi. Prima di descrivere nei dettagli quanto segnatamente avvenuto nei tre eventi, è bene soffermarsi sui principi di fondo indicati nelle direttive del comitato, che riguardano alcune delle ragioni generali dell'esigenza delle commemorazioni di Bazovica, particolarmente sentite dagli ambienti dell'OF e dell'UAIS e ripetute, con toni diversi, nei discorsi di buona parte degli oratori, in quello e negli anni successivi. Innanzitutto, si denota come la data delle celebrazioni più importanti corrisponda all'anniversario dell'insurrezione armata delle forze rivoluzionarie jugoslave all'indomani della capitolazione dello stato italiano. »La lotta sanguinosa, dei nostri martiri Vladimir Gortan, Ferdo Bidovec, Zvonimir Miloš, Franjo Marušič e Alojzij Valenčič non è cessata con la loro morte, ma è continuata, ha preteso sempre nuove vittime, è confluita nel 1941 nella sollevazione armata di tutto il popolo sloveno sotto il vessillo dell'OF e ha raggiunto il suo apice il 9 settembre 1943, quando, i battaglioni del Litorale del popolo sloveno, croato e italiano, con le armi in mano hanno disperso le autorità statali, e hanno collocato al loro posto i poteri popolari [...]. Necessariamente allora, la manifestazione di massa a Bazovica, deve dimostrare a tutto il mondo che i nostri martiri Ferdo Bidovec, Zvonimir Miloš, Franjo Marušič e Alojzij Valenčič hanno versato il sangue per tutti noi, per tutto il popolo sloveno, croato e italiano del Litorale Sloveno, che col sangue dei propri figli ha intrecciato il proprio destino, ha lottato a prezzo di grandi sacrifici per i propri diritti, e che non arretrerà mai più« (NŠK-OZ, 1).

Procediamo ora a individuare cosa avvenne nei tre appuntamenti prima citati.

Ho riscontrato che il *Primorski dnevnik*, d'altra parte notiziario dell'OF, risulta essere la pubblicazione che più si è occupata del tema, mentre in lingua italiana, il quotidiano di riferimento è *Il Lavoratore*. Inoltre, per quanto riguarda il 1945, hanno dato annuncio degli eventi *Il Corriere di Trieste*, *il Giornale Alleato*, e *La Voce Libera*. Purtroppo non è stato ancora possibile verificare la trattazione dell'argomento nel *Ljudska Pravica* e nello *Slovenski Poročevalec*, riferibili rispettivamente al KPS (Komunistična partija Slovenije) e all'OF; si tratta tuttavia di testate che non erano pubblicate in zona. Significativo invece che il periodico dell'UAIS *Il Progresso* non abbia

dato annuncio delle iniziative, ma si fosse limitato il 10 settembre a un generico trafiletto, dedicato al ricordo dell'anniversario della fucilazione dei quattro attivisti sloveni (Il Progresso, 10. 9. 1945, 2). Stessa cosa fece il 12 settembre lo *Slovenski Primorec*, che però era un settimanale cattolico fortemente anticomunista e veniva stampato a Gorizia (Slovenski Primorec, 12. 9. 1945, 2). *Vita Nuova*, invece, non trattò mai la questione, e nemmeno *L'Emancipazione*, che pur era l'organo del Partito d'Azione.

Il 17 agosto apparve invece il primo articolo del dopoguerra che si occupava di Bazovica; si annunciava anche la nascita del Comitato e si invitavano tutti coloro che erano stati coinvolti nelle vicende del Primo Processo, in quelle dell'associazionismo giovanile sloveno degli anni Venti e gli amici dei quattro condannati, a contribuire alla raccolta di qualsiasi tipo di materiale che potesse recare testimonianza delle storiche vicende legate ai quattro eroi. L'iniziativa sarebbe stata finalizzata alla redazione di un'opera memorialistica a cura del Comitato stesso (Primorski dnevnik, 17. 8. 1945a, 2).

Passiamo ora all'iniziativa del 5 settembre presso il Teatro Fenice, in via Battisti. Si è trattato di una *«cerimonia commemorativa attraverso una manifestazione culturale sloveno-italiana»* (Primorski dnevnik, 2. 9. 1945b, 2). Il discorso di apertura fu tenuto dal presidente del comitato di lavoro, Dekleva, seguito da Ferlan, quale membro del Consiglio di liberazione di Trieste, e dallo scrittore France Bevk, come presidente dell'UAIS e del Comitato di liberazione regionale. Tutti i discorsi furono *«improntati all'idea della fratellanza italo-slovena sorta in difesa dei diritti del popolo per una sempre maggiore prosperità»* (Il Corriere di Trieste, 7. 9. 1945, 2). Ferlan, in particolare, si soffermò sul fatto che *«i quattro martiri si ricollegano ad Oberdan e a Orsini, antesignani di quel movimento popolare che ha distrutto il fascismo»* (Giornale Alleato, 6. 9. 1945a, 2).

Dekleva, invece, cercò di tratteggiare *«il lungo calvario delle genti del litorale sotto la tirannia fascista.»* Tra il pubblico, erano presenti i rappresentanti delle organizzazioni antifasciste, alcuni ufficiali dell'armata jugoslava e dell'esercito Alleato. Ai discorsi seguirono alcune esecuzioni musicali, anche corali, una lettura denominata *«Come era triste quel giorno, Maria»* e una breve rappresentazione teatrale di alcune scene dell'opera di Cankar *«Il servo Bartolomeo»* (Il Lavoratore, 6. 9. 1945a, 2; Primorski dnevnik, 6. 9. 1945d, 1).

La mattina del 6 settembre, a cominciare dalle 08.30, si celebrò la prima cerimonia sulla sepoltura dei quattro giovani al cimitero di Sant'Anna; si era infatti venuti da poco a conoscenza dell'esatta collocazione del loro luogo di inumazione, scoperto grazie ad alcuni membri dell'armata jugoslava poco dopo la fine del conflitto (Primorski dnevnik, 2. 9. 1945c, 2; 6. 9. 1945d, 2). A simboleggiare i corpi dei quattro giovani, furono deposte sul tumulo quattro bianche pietre carsiche, con la benedizione di mons. Salvadori, vestito in porpora. Seguirono i discorsi in sloveno di Frane Tončič e in italiano di Eugenio Laurenti, membri UAIS – quest'ultimo ne era il

segretario, oltre a essere anche nel CLT (Comitato di liberazione territoriale) di Trieste. Alla presenza di circa 500 persone, si deposero 24 corone e poi il coro di San Giovanni cantò »Come vittime siete caduti...«. Erano presenti inoltre numerosi parenti dei quattro giovani: la sorella e due fratelli di Ferdo Bidovec, il padre e la madre di Vekoslav Valenčič, e diversi parenti di Zvonimir Miloš e Franjo Marušič (Il Corriere di Trieste, 7. 9. 1945; Giornale Alleato, 6. 9. 1945a; La Voce Libera, 7. 9. 1945; Il Lavoratore, 6. 9. 1945b). Più preciso fu il *Primorski*, che indicò anche come ci fosse una guardia d'onore composta da 6 soldati, provenienti dall'armata jugoslava e dalle formazioni garibaldine, oltre a due giornalisti della stampa americana, insieme a quelli della stampa locale. Sono nominate anche tutte le delegazioni delle organizzazioni partecipanti (*Primorski dnevnik*, 7. 9. 1945e, 1).



Fig. 1: Sei ufficiali dell'esercito jugoslavo e un ufficiale dell'esercito americano alla cerimonia di Bazovica di domenica 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 1: Šest častnikov jugoslovanske vojske in častnik ameriške vojske na proslavi v Bazovici v nedeljo, 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

Ritengo inoltre di un certo valore culturale lo stretto legame che si incontra tra celebrazione religiosa e commemorazione politica, fatto che non andrebbe sottovalutato nell'interpretazione generale che è possibile dare delle vicende qui messe a fuoco.

Il Comitato decise, per domenica 9 settembre, di organizzare una celebrazione di massa sulla spianata ove si trovava un tempo il poligono di tiro, teatro della fucilazione. Parteciparono all'iniziativa, secondo il *Primorski*, circa 100.000 persone (*Primorski dnevnik*, 4. 9. 1946a, 2), per l'amministrazione alleata solo 10.000 (*Giornale Alleato*, 11. 9. 1945b, 2), e per *Il Lavoratore* si trattò di »alcune decine di migliaia di persone« (*Il Lavoratore*, 10. 9. 1945c, 2).

Il programma venne suddiviso in due parti. La mattina fu dedicata esclusivamente alla memoria dei quattro giovani sloveni, mentre nel pomeriggio, ci sarebbe stata »una rievocazione popolare dell'insurrezione del '43,« basata sulle orazioni e le

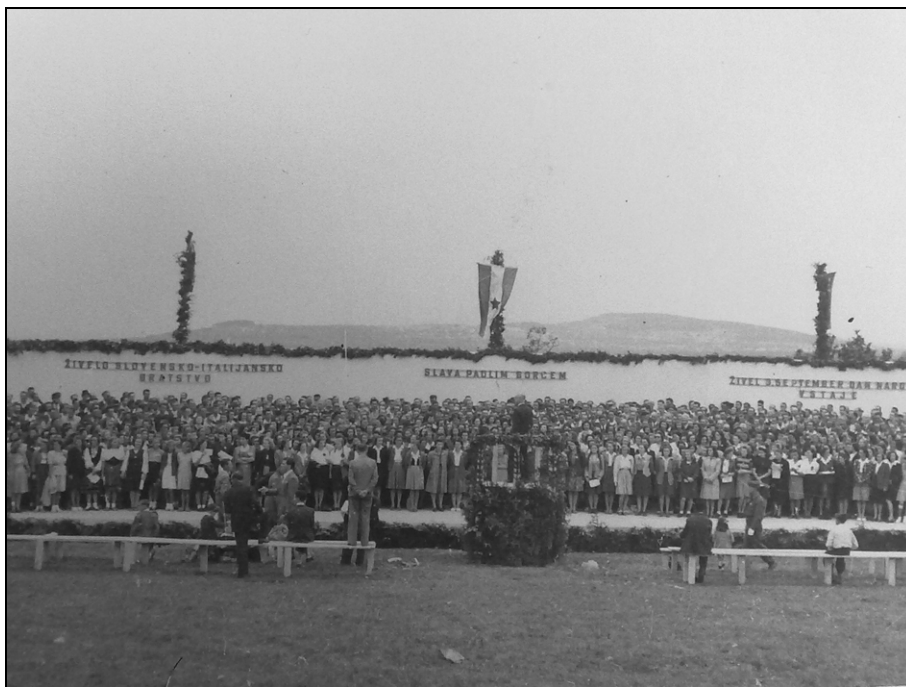


Fig. 2: Rappresentazione corale combinata di alcuni gruppi alla cerimonia di Bazovica di domenica 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 2: Zborovski nastop nekaterih združenih skupin na proslavi v Bazovici v nedeljo, 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).



Fig. 3: I presenti ascoltano un'orazione alla cerimonia di Bazovica di domenica 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 3: Udeleženci poslušajo nagovor na proslavi v Bazovici v nedeljo, 9. 9. 1945 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

rappresentazioni corali di oltre 50 formazioni, per un totale di quasi 2.000 voci (Il Lavoratore, 10. 9. 1945c, 2).

La giornata iniziò però con una messa presso la vicina chiesa di Bazovica. Le storie dei sacerdoti che la celebrarono ricordano tutte a modo loro, quella del cappellano Čedermac, il protagonista del noto romanzo di Bevk: troviamo Brumnic, parroco di quella stessa chiesa, assistito da Malalan, Šček e Piščanec e da altri due religiosi di cui non si conosce il nome (Primorski dnevnik, 11. 9. 1945f, 1).

Non intendo soffermarmi sul contenuto dei discorsi che si tennero presso il monumento, che meriterebbero un'analisi linguistica e politica per la quale non v'è spazio in questa occasione. Ci basti sapere che la mattina intervennero Dekleva in sloveno, in italiano Pogassi, presidente del CLT, seguito dall'intervento in sloveno di Bevk. Seguì la deposizione di circa un centinaio di corone. Gran parte della stampa rilevava inoltre, con precisione, la presenza di Ercole Miani, »gradita« esplicitamente

da Dekleva. Erano inoltre presenti numerosi rappresentanti dell'esercito Alleato e dell'armata jugoslava, oltre che gli aderenti a numerose organizzazioni politiche e combattentistiche di tutto il Litorale e di varie zone del Goriziano, della Slovenia e dell'Istria. Gli interventi del pomeriggio furono invece di Branko Babič, in quel momento vicepresidente del comitato del circondario di Trieste, e di Laurenti, mentre un breve saluto fu stato fatto dal magg. gen. Dapčević del IV Korpus (Il Lavoratore, 10. 9. 1945c, 2; Primorski dnevnik, 11. 9. 1945g, 1).

1946

Se le iniziative del 1945 furono sostenute in vario modo da tutto il mondo antifascista locale e trovarono l'approvazione e la collaborazione dell'amministrazione alleata, il programma del 1946 risentì delle rotture e dei cambiamenti avvenuti nel quadro politico dell'anno trascorso. Gli angloamericani vietarono una delle manifestazioni e imposero un maggiore controllo sulle altre iniziative, mentre si defilarono gli ambienti del CLN triestino.

Cerchiamo innanzitutto di capire, attraverso i documenti del Comitato per le celebrazioni, quali fossero le intenzioni degli organizzatori.

Si pensò per venerdì 6 settembre, giorno dell'anniversario, di svolgere l'iniziativa non al cimitero, ma al monumento di Bazovica, contenendo le attività alla mattinata, e mantenendo uno schema simile a quanto avvenuto a S. Anna nel 1945. La sera di quel giorno invece, presso la casa del lavoratore portuale, con la collaborazione delle associazioni culturali »S. Jenko« e »M. Kralich«, si intendeva replicare l'iniziativa culturale italo-slovena avvenuta l'anno prima al teatro Fenice.

Il culmine delle celebrazioni sarebbe stato invece toccato a Trieste la mattina di domenica 8 settembre, in un corteo da svolgersi tra piazza Garibaldi e il cimitero di Sant'Anna (NŠK-OZ, 2).

La guerra fredda e la cortina di ferro cominciavano a delinearsi, mentre a Parigi si stavano intanto svolgendo le trattative della conferenza di pace che, iniziata in luglio, sarebbe terminata in ottobre, mentre le ratifiche sarebbero giunte il febbraio successivo. Si trattava quindi di un momento storico estremamente delicato per il tutto il mondo e, in particolare, per un territorio di confine come quello tra Italia e Jugoslavia.

Il GMA stabilì dunque di vietare le manifestazioni della domenica (Il Lavoratore, 3. 9. 1946a, 1; Primorski dnevnik, 5. 9. 1946b, 1) ed emise successivamente sul suo giornale un singolare comunicato, ripreso anche da *La Voce Libera* e da *Il Corriere di Trieste*, dove si affermava: *«sembra che certe persone si siano formate l'idea che il Governo Militare Alleato ha concessa l'autorizzazione per dimostrazioni da farsi domenica, 8 settembre 1946, in quelle parti della Venezia Giulia che si trovano sotto il Governo Militare Alleato. Questa idea non ha assolutamente alcuna base. Sono state fatte delle domande per ottenere l'autorizzazione a fare delle dimostrazioni do-*

menica 8 settembre '46, ma il Governo Militare Alleato non ritiene che le circostanze giustifichino la concessione del permesso» (Giornale Alleato, 7. 9. 1946a, 2; Il Corriere di Trieste, 7. 9. 1946a, 2; La Voce Libera, 7. 9. 1946a, 2).

Il *Lavoratore* e il *Primorski dnevnik* pubblicarono da parte loro una missiva del Comitato indirizzata al GMA, firmata, solo nel *Primorski*, dal presidente del comitato Jože Dekleva e dal segretario Angelo Kukanja. In essa si rammentava che le autorità fiduciarie »hanno autorizzato le celebrazioni del 4 novembre, che per il popolo della Regione Giulia ha dato inizio a un lungo periodo di oppressione; del 25 aprile, data dell'insurrezione italiana, che non ha niente a che vedere con l'insurrezione e la liberazione della nostra regione; del 9 agosto, anniversario dell'occupazione di Gorizia, data che in seguito alle successive esperienze dei suoi abitanti è diventata loro odiosa« (Il *Lavoratore*, 3. 9. 1946a, 1; *Primorski dnevnik*, 5. 9.



Fig. 4: I sacerdoti Bidovec, Malalan e Piščanec celebrano una messa al monumento di Bazovica venerdì 6. 9. 1946 – retro dell'altare (foto: Šelhaus – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 4: Maša duhovnikov Bidovca, Malalana in Piščanca pri spomeniku v Bazovici v petek, 6. 9. 1946 – za oltarjem (foto: Šelhaus – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

1946b, 1). L'iniziativa presso la casa del lavoratore portuale di Trieste fu invece consentita dal GMA, a patto però che si presentassero anticipatamente i testi dei discorsi, in modo da sottoporli a eventuale censura. Questo non venne accettato dagli organizzatori, che annullarono l'incontro (NŠK-OZ, 2; Primorski dnevnik, 6. 9. 1946c, 1; Il Lavoratore, 6. 9. 1946b, 1).

Le cerimonie nei dintorni di Bazovica si svolsero invece regolarmente il giorno dell'anniversario.

Venne celebrata una messa dai sacerdoti Ivan Bidovec (fratello di Ferdo Bidovec), Malalan e Piščanec, alla presenza dei rappresentanti del PNOO e di varie organizzazioni combattentistiche locali, slovene e italiane, ad esso legate; si stimò una partecipazione di 3.000 persone. Non si facevano invece i nomi degli oratori. Significativo il titolo dell'articolo: *Il sangue degli eroi di Bazovica fu versato per l'unificazione con la Jugoslavia* (Primorski dnevnik, 7. 9. 1946d, 1).



Fig. 5: I sacerdoti Bidovec, Malalan e Piščanec celebrano una messa al monumento di Bazovica venerdì 6. 9. 1946 – fronte dell'altare (foto: Šelhaus – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 5: Maša duhovnikov Bidovca, Malalana in Piščanca pri spomeniku v Bazovici v petek, 6. 9. 1946 – pred oltarjem (foto: Šelhaus – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

Di un certo interesse alcune foto conservate nell'archivio del comitato, in cui si vede l'altare, posto di fronte al monumento, e attorniato dalle bandiere jugoslava e italiana, entrambe con la stella rossa (NŠK-OZ, 3). Il fatto venne confermato anche da *Il Lavoratore*. Il quotidiano comunista riportava inoltre come vi siano stati gli interventi di Peterlin, membro del CRL del Litorale, di un certo compagno Tiberio e di altri non meglio precisati intervenuti. Le numerose corone recate erano invece riferibili al PCRG (Partito Comunista della Regione Giulia) e all'UAIS, ma non venivano date maggiori precisazioni (*Il Lavoratore*, 7. 9. 1946c, 1).

Come previsto, furono grandi le difficoltà per lo svolgimento della manifestazione di domenica 8 settembre, che però si tenne ugualmente. La folla si radunò intorno alle 10 in piazza Garibaldi, ma intervenne la Military Police Alleata, che cercò di disperdere l'assembramento con lunghi manganelli dalla punta metallica. I



Fig. 6: La 'military police' alleata disperde la folla in piazza Garibaldi la mattina di domenica 8. 9. 1946 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 6: Zavezniška vojaška policija razganja množico na trgu Garibaldi v nedeljo dopoldan, dne 8. 9. 1946 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

manifestanti reagirono lanciando pietre e altri oggetti che si trovavano in piazza. Una bomba scoppiò nelle vicinanze, lanciata nei pressi di via Molino a Vento, ma provocò solo alcuni feriti lievi tra le forze dell'ordine.

Il corteo giunse a ricompattarsi in fondo a viale D'Annunzio, continuando in direzione del cimitero. Arrivato nei pressi del cavalcavia, in prossimità del camposanto, un altro schieramento della polizia americana si posizionò a pistole spianate, con l'intento di sbarrare nuovamente la strada. Ma un ufficiale americano ordinò alle proprie forze di deporre le armi, consentendo così alla massa di entrare al cimitero e di svolgere le cerimonie previste.

L'unico nome citato da *Il Lavoratore* e dal *Primorski dnevnik*, fra quello dei partecipanti, fu quello di don Bidovec, che intervenne per dare la benedizione alla tomba. Si sottolineò piuttosto che nelle manifestazioni italiane del 30 giugno, alcuni gruppi attaccarono le sedi delle organizzazioni filojugoslave, ma non vennero fermati dalla polizia, che intervenne molto tardi e solo per bloccare l'autodifesa delle forze comuniste. Fu inoltre data notizia di analoghe manifestazioni per la commemorazione dell'8 settembre a Gorizia, a Capodistria, a Pola e in altre località della regione (*Il Lavoratore*, 9. 9. 1946d, 1; *Primorski dnevnik*, 10. 9. 1946e, 1).

Ma come affrontarono gli altri principali periodici locali del tempo gli avvenimenti di quella intensa giornata?

La Voce Libera prese una posizione nettamente avversa ai manifestanti e alle loro richieste, titolando significativamente: *Essi camminano per la città, sprizzano livore ma non »manifestaziano«*. Il giornale affermò che la gran parte dei partecipanti non fosse di Trieste e del circondario, e si dette notizia di alcuni atti di violenza che si svolsero nel pomeriggio fra gruppi filoitaliani e filojugoslavi; oltre a ciò, si fece menzione dell'inseguimento di una camionetta sospetta dell'UNRRA per le vie di Servola e del conseguente arresto da parte della polizia di sei soldati jugoslavi, trovati in possesso *»di un veramente ragguardevole numero di grosse pietre«* e di alcune bombe a mano (*La Voce Libera*, 9. 9. 1946b, 2).

Il Corriere di Trieste affermava però che i soldati furono rilasciati il giorno dopo e che venne ritirata nei loro confronti ogni accusa (*Il Corriere di Trieste*, 11. 9. 1946b). Il *Giornale Alleato* da parte sua, con un taglio prettamente cronachistico, riferì le vicende della mattinata (*Giornale Alleato*, 10. 9. 1946b, 2).

Ad occuparsi della questione fu anche l'organo dell'UAIS, il *Progresso*, che fornì un dettagliato rapporto sui nomi e sulle lesioni dei manifestanti colpiti dalle forze dell'ordine (*Il Progresso*, 9. 9. 1946a, 2). Oltre a ciò, nella medesima testata venne comunicato, la settimana successiva, che il *Corriere della Sera* aveva pubblicato le foto della polizia nell'atto di sedare la folla, ma stravolgendo però completamente i fatti, in quanto nelle sue colonne affermava che le forze Alleate erano intervenute, *»per evitare che italiani e slavi si scannassero tra di loro«* (*Il Progresso*, 23. 9. 1946b, 2). Anche *L'Emancipazione*, settimanale del Partito d'Azione di Trieste, si

contrappose palesemente ai dimostranti, senza però scendere molto nei particolari della manifestazione; esso cercava anche di spiegare perché l'8 settembre non fosse una data da celebrare e festeggiare, ma *»un giorno di meditazione profonda, di dolore silenzioso, di ricordi taglienti come una lama«* (L'Emancipazione, 9. 9. 1946a; 9. 9. 1946b).

È interessante notare come, due settimane dopo, venne invece espressa la più viva indignazione per gli *»sguatteri inglesi«* che avevano installato le loro cucine da campo nel sacrario Oberdan, *»il luogo più sacro ai triestini«* (L'Emancipazione, 23. 9. 1946c, 2).

1947

Le celebrazioni del 1947 per gli eroi di Bazovica, si svolsero invece senza particolari ostacoli; anzi, lo testimonia uno scatto del fotografo Mario Magajna, ci furono alcuni ufficiali inglesi che, con un gesto di aperta distensione, si recarono nel giorno delle celebrazioni nei pressi del villaggio carsico e vi depositarono le proprie corone.

Tuttavia, per inquadrare le iniziative commemorative di quell'anno, vanno valutate due nuove variabili. A livello internazionale, si era in prossimità dell'applicazione del trattato di pace, che avvenne il 15 settembre: si istituì il TLT-STO e i territori delle zone A e B, suddivisi in base alla linea Morgan, e che non rientravano nel Territorio Libero, furono occupati dalle amministrazioni italiane e jugoslave. Ciò avvenne ad esempio a Gorizia, dove, da un certo tempo, si erano concentrate alcune forze politiche slovene avverse al regime di Tito e che abbiamo visto prima aver trovato voce nel settimanale cattolico *Slovenski Primorec*. Queste forze, e qui siamo al secondo punto di cui sopra, si erano intanto meglio organizzate e fondarono così, nell'aprile 1947, col sostegno del GMA, il settimanale *Demokracija* (Troha, 2009, 180). Lo *Slovenski Primorec* prese dunque un taglio più prettamente religioso, e dal gennaio del 1949 assunse il nome di *Katoliški Glas*. Su *Demokracija*, legato al partito SDZ (Slovenska Demokratska Zveza), al suo leader Agneletto, e ai numerosi fuoriusciti della Jugoslavia socialista, troviamo testimonianza di un tentativo di recupero della memoria dei quattro eroi a vantaggio del proprio gruppo politico; si intese così dimostrare l'appropriazione indebita della simbologia di Bazovica da parte del movimento comunista. Tale operazione risulta ancora più comprensibile se ci soffermiamo brevemente sulla figura di Josip Agneletto. Nato nel 1884, fece parte di quella generazione di intellettuali sloveni del Litorale di cui è stata citata prima la memorialistica; in particolare, per età e impostazione politica, fino agli anni Trenta, risultò essere più vicino al gruppo dell'Edinost e a figure quali Lavo Čermelj. Con due lauree conseguite a Vienna prima della Grande Guerra, in diritto e in economia, come Jože Dekleva fu confinato e incarcerato varie volte e fu coinvolto nel Secondo



Fig. 7: Ufficiali inglesi depongono una corona alla cerimonia a Bazovica domenica 7. 9. 1947 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 7: Polaganje venca angleških častnikov na proslavi v Bazovici v nedeljo, 7. 9. 1947 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

Processo di Trieste, ma venne successivamente amnistiato. In Egitto, dal novembre 1943, scrisse anche di economia nel foglio sloveno de Il Cairo *Bazovica*, e, nello stesso periodo, si distinse per le sue posizioni anticomuniste. Tornato a Trieste dopo la guerra, aggregò intorno a sé, e alle organizzazioni di cui era importante membro, buona parte del mondo antifascista sloveno che non si riconosceva nel socialismo. Dalle prime elezioni nel TLT-STO del 1949, alla morte, nel 1960, fu consigliere comunale con la lista unitaria degli sloveni democratici di Trieste (PSBL, 1974, 8).

Non può stupire allora che su *Demokracija* sia possibile trovar scritto che, al tempo dell'esecuzione dei quattro giovani, *«solo la Russia comunista ha taciuto, solo i comunisti hanno interpretato i nostri diritti [nazionali - n.d.r.] con disprezzo e hanno riso sul conto della resistenza e delle decise rivendicazioni degli sloveni del Litorale e dei croati istriani»* (Demokracija, 5. 9. 1947a). Malgrado si riconoscesse poi che il popolo avesse in seguito raccolto tramite l'OF, quanto seminato dai quattro martiri, si ricordava pure che questi ultimi erano dei patrioti, e non erano affatto comunisti secondo il settimanale; essi lottarono invece contro tutte le dittature, anche quella dello stesso comunismo. Quest'ultimo, dopo aver sconfitto il fascismo *«ha raggiunto il potere nel Litorale, si è fatto assassino dei propri fratelli, ed è divenuto il demolitore della cultura slovena e l'oppressore della libertà del popolo»* (Demokracija, 5. 9. 1947a, 2).

Accuse di tal genere non potevano passare certo inosservate e Branko Babič, allora segretario del PCRG, nel discorso tenuto a Bazovica alla cerimonia di domenica 7 settembre vi rispose pubblicamente. Il *Primorski* presentava una sintesi del discorso, intitolata significativamente *Una lotta determinata per l'unità, contro i nemici palesi e nascosti*, nel quale si definì il gruppo di *Demokracija*, persone che *«avevano la missione, per conto delle democrazie di tipo occidentale, di gettare il fango sulla Jugoslavia di Tito. La linea di fondo di queste persone è quella dell'anticomunismo di Truman»* (Primorski dnevnik, 9. 9. 1947b). Babič proseguì affermando che la vera democrazia era quella nata dalla lotta del popolo contro il fascismo, mentre i sostenitori del settimanale goriziano non erano altri che i leader perdenti della vecchia Jugoslavia, che avevano sempre operato una politica basata sugli interessi personali e contro il proprio popolo, e che quindi volevano solo strumentalizzare gli eroi di Bazovica per i loro discutibili scopi. *Demokracija* desiderava favorire le divisioni fra italiani e jugoslavi e, insieme a *Slovenski Primorec*, era un *«settimanale traditore, piegato sulle posizioni antijugoslave di casa nostra e della reazione internazionale,»* come quelle del vescovo di Trieste, Santin, e del Vaticano (Primorski dnevnik, 9. 9. 1947b, 1).

Ben riassume il senso dell'intervento *Il Progresso*: *«Il Compagno Babič sottolineò il significato del sacrificio dei martiri di Basovizza, che oggi deve suonare guida e sprone agli antifascisti concentrati nelle file dell'OF, e monito a quei gruppetti sparuti di nazionalisti, mascherati da democratici, che ne vorrebbero incrinare*

l'unità cementata dalla lotta» (Il Progresso, 8. 9. 1947, 1). Il dirigente comunista evidenziò inoltre una certa insoddisfazione per il risultato del trattato di pace, che aveva fatto ritrovare un gran numero di sloveni a vivere in territori che venivano definitivamente collocati fuori dai confini jugoslavi: in Carinzia, nel Goriziano e nella Slavia Veneta, mentre il futuro di quanti vivevano nella zona A restava ancora troppo incerto (Primorski dnevnik, 9. 9. 1947b, 1). La polemica tra *Primorski* e *Demokracija* continuò poi nei giorni successivi iniziando con la risposta dei goriziani di pochi giorni dopo (Demokracija, 12. 9. 1947b, 3) e ovviamente proseguì su numerose altre questioni negli anni a seguire.



Fig. 8: *Quattro donne anziane vestite a lutto, recanti una grande corona di spine depositata sul monumento ai caduti di Bazovica domenica 7. 9. 1947: »rappresentavano tutte le madri che hanno dato i loro figli per la libertà dei popoli«* (Il Lavoratore 8. 9. 1947, 1) (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 8: *Štiri v črno odete ženske polagajo velik trnov venec na spomenik bazoviškimi padlim v nedeljo, 7. 9. 1947: »predstavljale so vse matere, ki so za svobodo narodov žrtvovale svoje sinove«* (Il Lavoratore, 8. 9. 1947, 1) (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

La cerimonia si distinse, dal punto di vista celebrativo, per la scelta del Comitato di far sfilare quattro donne anziane vestite a lutto, recanti una grande corona di spine, che fu depositata sul monumento ai caduti di Bazovica: esse rappresentavano *»tutte le madri che hanno dato i loro figli per la libertà dei popoli«* (Il Lavoratore, 8. 9. 1947, 1).

Il resto della cerimonia riprese il collaudato schema dei due anni precedenti: inizio al mattino con la messa celebrata dal *»tovariš župnik«* (compagno prete), Ivan Bidovec, cui seguì un breve intervento musicale. Poi i discorsi: iniziò il presidente Dekleva, succeduto dagli interventi di Presel, a rappresentare le varie organizzazioni antifasciste, di Gianpiccoli per il movimento indipendentista, e di Rizzotti per la parte italiana del PCRG. Nel pomeriggio invece, vi fu il già citato intervento di Babič, seguito da Leopoldo Gasparini e da decine di gruppi corali intervenuti sul posto (Primorski dnevnik, 9. 9. 1947c, 1).

Tre giorni prima, in occasione dell'anniversario dell'esecuzione, si tenne in mattinata la cerimonia presso il cimitero di Sant'Anna, nella quale troviamo, a svolgerne la parte religiosa, il parroco di Barcola, Škabar, seguito dai discorsi di Jožef Kosovel e Bortolo Petronio. La sera, invece, presso la casa del lavoratore portuale, si riuscì a tenere l'iniziativa culturale mancata l'anno prima; gli oratori della serata erano l'intellettuale Zorko Jelinčič e Bortolo Petronio. Conclusero la manifestazione i cori e le letture (Primorski dnevnik, 7. 9. 1947a, 1).

1948

L'anno della rottura del Cominform-Informbiro aprì una nuova stagione anche per le celebrazioni dei caduti del Primo Processo. Va tuttavia subito chiarito, che Bazovica rappresentò un momento di unità dell'area comunista, malgrado le note divisioni. Nel frattempo la SDZ proseguì nei suoi tentativi di riappropriazione della memoria. La situazione politica consentì inoltre a due testate italiane di mettere in discussione pubblicamente, per la prima volta dopo la guerra, il valore dell'opera delle vittime di Bazovica.

Addentrarsi nel complesso dibattito fra i comunisti locali di allora ci allontanerebbe troppo dalle intenzioni di questo articolo. Ci basti ricordare che *Il Lavoratore* e il *Primorski dnevnik*, in quel periodo, divennero quasi bilingui e si orientarono, il primo, su posizioni filosovietiche, mentre l'altro si allineò a quelle jugoslave.

Tra l'agosto e il settembre del 1948 il rapporto tra le due testate fu estremamente teso e l'uso della medesima tipografia moltiplicava gli attriti; vi furono addirittura reiterati tentativi, da una parte, di impedire l'uscita del giornale avversario (Il Lunedì, 30. 8. 1948a, 2). Un comunicato bilingue, firmato dal Comitato e apparso sul *Primorski* dopo le celebrazioni, ci aiuta a far luce sul clima nel quale si svolsero le solennità.

È titolato significativamente *Pojasnilo – Chiarificazione: »il Comitato locale di Basovizza, che come ogni anno curò la parte tecnica della commemorazione a Baso-*

vizza, dopo una riunione preliminare, convocò il 21 agosto una riunione di massa per dividersi, come al solito, il lavoro. Contemporaneamente il sottoscritto comitato preparò il programma della commemorazione, che fu pubblicato nel *Primorski dnevnik* del 24 agosto. Quando i preparativi erano già in corso, una parte dei rappresentanti dell'UAIS convocò, mediante la pubblicazione solo ne *Il Lavoratore*, il 21 agosto, una riunione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa per il pomeriggio del 24, al quale però, non furono invitati – certo di proposito – i rappresentanti del sottoscritto Comitato; nella riunione però, fecero proprio il programma della commemorazione» (Primorski dnevnik, 8. 9. 1948). I due gruppi presentarono allora due richieste separate al GMA, per le stesse celebrazioni; tuttavia il Comitato riuscì alla fine a mediare fra le due fazioni. In questo modo Oscar Ferlan e Jože Dekleva arrivarono a presentare insieme, il 1° settembre, una richiesta comune alle autorità, accordandosi sul fatto che «il contenuto dei discorsi non avrebbe dovuto in nessun caso toccare l'attuale dissidio.» Gli accordi non vennero però completamente rispettati e l'oratore Angel Blažina «sfruttò il comizio del pomeriggio per un volgare attacco politico» (Primorski dnevnik, 8. 9. 1948, 1).

Attacco che troviamo meglio esplicitato ne *Il Lavoratore*: «Egli, dopo aver tratteggiato la funzione storica dei quattro martiri, ha ricordato [...] che in nessun paese è possibile costruire il socialismo, senza l'appoggio dell'Unione Sovietica, e solo al fianco di questa grande potenza è possibile difendere la propria indipendenza» (Il Lavoratore, 6. 9. 1948, 1).

Ad ogni modo, le attività presso l'ex poligono di tiro, di domenica 5 settembre, seguirono la successione degli anni precedenti, dalla messa ai gruppi corali, con al centro i vari discorsi; oltre al già citato Blažina, vi sono stati Zorko Jelinčič, Arturo Calabria, Ado Slavec, Leopoldo Gasparini, Miro Presel.

L'iniziativa culturale pubblica si svolse nella piazza di San Giovanni, sabato 4 settembre, in serata. La cerimonia a Sant'Anna si tenne invece il lunedì successivo, alla presenza di Dekleva, Ferlan e don Malalan (Primorski dnevnik, 7. 9. 1948).

Passiamo dunque a *Demokracija*. Il 3 settembre uscì un articolo intitolato: *La nostra corona ai martiri – nell'anniversario di Basovizza*. In esso si riprendevano i temi già emersi l'anno prima, ma con maggiore forza e determinazione; ad esempio si affermava che vi erano dei «veri lacchè, che non sono stati meno violenti di un totalitarismo sbagliato e sanguinoso quale è stato quello fascista, e che alla fine di questo, si sono impossessati dei simboli della lotta slovena, insieme alla fiducia degli stessi sloveni.» Si esprimeva inoltre l'intenzione di fare delle celebrazioni pubbliche senza che però venissero distorti i significati autentici che la memoria del sacrificio dei giovani attivisti sloveni avrebbe dovuto richiamare. Si toccò anche il tema della fratellanza italo-slava: «ai martiri per la libertà degli sloveni, parleranno, in lingua straniera, anche persone che diciotto anni prima avevano invece festeggiato i loro assassini» (Demokracija, 3. 9. 1948a, 1).



Fig. 9: Guardia d'onore al monumento di Bazovica nella cerimonia di domenica 5. 9. 1948 (foto: Magajna – Biblioteca nazionale slovena e degli studi, Trieste).

Sl. 9: Častna straža pri spomeniku v Bazovici na proslavi v nedeljo, 5. 9. 1948 (foto: Magajna – Narodna in študijska knjižnica, Trst).

Scorrendo le pagine del settimanale isontino, vediamo come fra agosto e settembre, fervessero i preparativi per una manifestazione pubblica da svolgersi a Opicina il 15 settembre, denominata *Narodni Dan*. Si commemorava il primo anno di vita del Territorio Libero, alla presenza, certo, dei rappresentanti delle forze Alleate, ma soprattutto di tutti gli jugoslavi fuggiti dalle varie repubbliche della Federativa, e che in quel momento trovavano rifugio tra Trieste e Gorizia (Demokracija, 17. 9. 1948c). La corona, di cui si era scritto solo metaforicamente nell'articolo del 3 settembre, si materializzò in «una piovosa mattina autunnale» e fu deposta sul monumento a Bazovica. La sua foto fu pubblicata sul giornale: erano ben evidenti le fasce col tricolore sloveno senza stella rossa. L'articolo che accompagnava l'immagine descriveva come invece il monumento, esteticamente inadeguato, fosse collocato in un luogo spoglio e abbandonato. Ci si rammaricava del fatto che gli eroi fossero serviti ai comunisti solo per la propaganda, e che questi ultimi avessero anche asportato la corona, la prima della SDZ, offendendo la memoria dei martiri stessi. L'autore concluse con la certezza, «che non è lontano il tempo, nel quale gli sloveni liberi e democratici, potranno commemorare l'anniversario delle vittime di Bazovica, più degnamente di quanto hanno fatto i comunisti» (Demokracija, 10. 9. 1948b).

Chiaramente questi ultimi non mancarono, nelle commemorazioni a Bazovica e a Sant'Anna, di reiterare le accuse nei confronti della SDZ e del suo giornale, come registrato nelle pagine de *Il Lavoratore* e del *Primorski*. Cominformisti e filojugoslavi, trovarono, almeno su questo tema, un motivo di unione.

Altrettanto è possibile dire circa la critica accesa nei confronti de *Il Lunedì* e del *Messaggero Veneto*. Quest'ultimo, attaccando *Il Lavoratore*, è il primo dopo la guerra che mise esplicitamente in dubbio il fatto che i quattro eroi «non sono caduti perché anelavano alla libertà del proprio popolo: sono stati fucilati perché hanno ucciso tre uomini e mutilato un quarto. [...] I quattro attentatori, appartenenti all'organizzazione terroristica 'Orjuna' furono giudicati da un regolare Tribunale dello Stato per quei gravissimi reati di sangue e di strage» (Messaggero Veneto, 4. 9. 1948a, 2). Per il giornale friuliano si trattò di terrorismo criminale, non di lotta per la libertà. Ci si chiese in seguito come *Il Lavoratore* avesse potuto asserire che «il popolo italiano era rabbrivito di orrore» (Messaggero Veneto, 4. 9. 1948a, 2) per l'esecuzione dei quattro giovani, mentre sembravano esistere foto (non pubblicate) di una folla di duecentomila italiani al funerale di Guido Neri, giovane colpito dalla bomba a *Il Popolo d'Italia* e morto pochi giorni dopo. Si chiudeva ricordando la violenza con la quale era tenuto l'ordine in URSS e negli altri paesi comunisti, dove lo stato condannava a morte i suoi cittadini, anche per reati molto meno gravi di quelli giudicati dal Tribunale Speciale italiano del 1930 (Messaggero Veneto, 4. 9. 1948a, 2). Il giorno stesso giunse la risposta dell'organo del PCRG, che richiamò la partecipazione di Miani alle cerimonie del 1945 e definì gli autori dell'articolo quali «appartenenti alla teppa fascista di tutte le ore» (Il Lavoratore, 5. 9. 1948, 2). Intervenne nel dibattito

pure *Trieste Sera*, che rammentava come *Oberdank*, considerato un martire e un eroe, non avesse compiuto gesti diversi da quelli dei quattro eroi di Bazovica (*Trieste Sera*, 4. 9. 1948, 2).

Il quotidiano di Udine, il giorno successivo, attaccò nuovamente *Il Lavoratore* e ripropose la sua verità su Bazovica, approfittandone per ricordare il voltafaccia politico di un personaggio come Mario Pahor, fascista sotto il vecchio regime e comunista dopo la guerra (*Messaggero Veneto*, 5. 9. 1948b, 2). La risposta arrivò ben chiara nel corso delle cerimonie del fine settimana.

A questo punto fu *Il Lunedì* di Gorizia a riprendere la polemica: «siamo pronti a onorare la memoria di Bidovec e gli altri [...] solo quali campioni del panslavismo, della volontà di sopraffare gli italiani e di fare di Trieste una città slava.» Quanti erano legati alla memoria di Bazovica venivano poi visti come coloro che avevano «salutato l'infoibamento di migliaia di italiani, chiamandola 'reazione popolare'». Il redattore del pezzo metteva poi in guardia sui sostenitori di *Demokracija*, definiti *slavi bianchi* e concorrenti ai comunisti nell'attribuzione della memoria di Bazovica. Fu affermato poi che alle cerimonie commemorative partecipavano sempre meno persone. Netta la chiusura dell'articolo: «noi italiani di Trieste mettiamo sullo stesso piano tutti costoro, dai cominformisti del 'Lavoratore' ai babiciani del 'Primorski' ai democratici del settimanale 'Demokracija'» (*Il Lunedì*, 6. 9. 1948b, 2).

Intervenire infine, a prendere le proprie difese, il settimanale sloveno di Gorizia, accusando *Il Lunedì* di rimpiangere il fascismo; si proseguiva poi un confronto fra le figure degli eroi di Bazovica e quelle di Domenico Bovone e Michele Schirru, che avevano attentato la vita di Mussolini e che avevano usato ugualmente le armi per difendere la libertà del proprio popolo (*Demokracija*, 24. 9. 1948d).

Le battaglie nella carta stampata, fra le testate italiane e slovene di cui abbiamo letto ora alcuni estratti, si spostò allora, con toni altrettanto forti, sul tema delle scuole slovene e proseguì accanitamente a tutto campo.

CONCLUSIONI

Questa prima analisi di fonti vorrebbe consentire di comprendere meglio quale sia stato il senso di una così sentita commemorazione nel dopoguerra, un'epoca che, malgrado tutto, aveva dato la possibilità di costruire un mondo nuovo; un mondo, nel quale una cultura che era stata oppressa tornava a rivivere e non poteva fare a meno di essere grata a coloro che avevano iniziato a lottare per la sua liberazione.

Quanto qui si è cominciato a delineare tratteggia, inoltre, i contorni di una vera e propria battaglia per la memoria. Essa si svolse sia per poterla celebrare, sia per poterla difendere da coloro i quali o non la capivano o addirittura l'avversavano. Nel frattempo, proprio su quel piano, le problematiche che emergevano dalle contingenze politiche facevano sentire tutto il loro peso.

Nel 1945, grazie al Comitato per le celebrazioni, si ebbe la costituzione di un modello celebrativo che, nei suoi momenti principali, ha resistito sino ad oggi. L'anno successivo invece, il GMA, troppo concentrato sulla tenuta dell'ordine pubblico, e non in grado di comprendere cosa fosse Bazovica per il popolo sloveno, mise in luce il suo sbilanciamento a favore di alcuni settori della società giuliana.

Riemersero con decisione, nel 1947, nello spazio pubblico locale, le vecchie tradizioni politiche slovene dei cattolici e dei liberali; esse avevano del resto perso la propria agibilità nel sistema jugoslavo, ma non potevano fare a meno di celebrare degli eroi che in vita posero al centro della propria lotta la questione nazionale. Non va però dimenticato che i membri di Borba fossero, rispetto a quelle tradizioni, assai più radicali.

La rottura del Cominform-Informbiro scosse il mondo comunista del Territorio Libero, che però nel 1948 rimase unito di fronte al ricordo dei quattro giovani caduti: segno che Bazovica restava un punto di riferimento saldo e importante e che il Comitato per le celebrazioni si caratterizzava per essere un organismo in grado di favorire il dialogo più che le divisioni. Queste però, che frequentemente si manifestavano sulle molte questioni politiche del tempo, contribuirono a rafforzare gli oppositori del comunismo; ecco, allora, le corone senza stella rossa poste di nascosto o gli attacchi di certa stampa italiana, nei quali si riprendevano temi e atteggiamenti d'anteguerra.

Se ripercorriamo dunque il cammino che ho cercato qui di tratteggiare è possibile scorgere l'evolversi di un simbolo, di un emblema, di una serie di riti collettivi e di espressioni culturali di grande coinvolgimento per la popolazione slovena della zona A.

Ora che siamo nel mezzo della costruzione di una nuova identità europea, la vicenda di Bazovica acquista maggior significato se inquadrata non tanto in una dimensione nazionale, quanto piuttosto nella lotta che avvenne nel continente, e nel mondo intero, fra fascismo e antifascismo, e di cui Bidovec, Marušič, Miloš, e Valenčič furono tra le prime vittime.

PROSLAVE, NAMENJENE BAZOVIŠKIM JUNAKOM (1945–1948):
NEKAJ REZULTATOV POTEKAJOČE RAZISKAVE

Gaetano DATO

Univerza v Trstu, Doktorska šola humanističnih znanosti, Oddelek za zgodovino in kulture
od antike do sodobnosti, IT-34100 Trst, ul. Ekonomo 4
e-mail: gdato7@gmail.com

POVZETEK

Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš in Alojzij Valenčič, na smrt obsodjeni na Prvem tržaškem procesu, in Bazovica, kraj, kjer so bili leta 1930 ustreljeni,

so takoj postali simbol slovenskega protifašizma. Dva meseca po ustrelitvi so jim v Kranju postavili začasno spominsko obeležje, leto za tem pa spomenik iz kamna, ki so ga odkrili ob prvi obletnici tragičnega dogodka. Tako se je rodila tradicija obeleževanja spomina, skozi čas pa se je v njihovem boju prepoznaval vedno večji del slovenskega naroda. Vse od leta 1945 je Bazovica predstavljala za povojni Trst enega najpomembnejših krajev spomina za vsakogar, ki je delil stališča OF in SIAU in kot takšnega ga je slavila tudi slovenska duhovščina, ki je bila blizu obema organizacijama. Na mestu usmrtitve štirih junakov so postavili spomenik in našli so tudi grob, kjer so bili pokopani.

S pozornim prebiranjem krajevnega slovenskega in italijanskega tiska tedanjega časa in dokumentov, ki jih hrani Odbor za proslavo bazoviških junakov, se lahko seznanimo z manifestacijami, ki so se odvijale v prvih povojnih letih. Tukaj so zajete njihove glavne značilnosti, posebna pozornost pa je namenjena dogajanju med leti 1945 in 1948.

Namen raziskave je analiza običajev, povezanih z javno rabo zgodovine v Julijski krajini, na osnovi obravnave petih krajev spomina med leti 1945 in 1967. Poleg spomenika bazoviškemu junakom so predmet raziskave še bazovski »šoht«, judovski tempelj, spomenik v Redipugli in Rižarna pri Sv. Soboti.

Vsak od teh je bil v prvih štirih letih komemoracij izrazito povezan z najbolj vročimi političnimi vprašanji tedanjega časa, tako na krajevni kot tudi mednarodni ravni.

Za leto 1945 je značilna ustanovitev Odbora in to, da so k pripravi proslave v različnih vlogah pritegnili celotno krajevno protifašistično gibanje. Naslednje leto je bilo že čutiti začetek hladne vojne in poteka mirovnih pogajanj: proslave so oblasti močno omejile. Tretje leto je označila novost na politični sceni, in sicer skupina Demokracija, ki se je odločila, da bo tudi sama proslavila obletnico Bazovice, a je bila v odkritem sporu s celotnim komunističnim gibanjem. 1948 je bilo leto tako imenovanega spora s Kominformom, toda Bazovica je ostala skupen spomenik obeh struj; medtem so nekatere italijanske politične sile prvič v povojnem obdobju javno načele vprašanje o smislu boja štirih junakov, ki so jih ponovno obravnavali kot teroristične kriminalce.

Prva analiza virov naj bi nam torej omogočila boljše razumevanje smisla tako občutene komemoracije neposredno po svetovni vojni, medtem ko je dolgo povojno obdobje zaznamovala prava pravcata borba za spomin.

Ključne besede: Bazovica, ustreljeni, junaki, žrtve, mučenci, prvi tržaški proces

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Demokracija (1947a):** Ob spominu na bazoviške žrtve, 5. 9. 1947, 2.
- Demokracija (1947b):** Učenec krivega preroka, 12. 9. 1947, 3.
- Demokracija (1948a):** Naš venec mučencem (ob bazoviški obletnici), 3. 9. 1948, 1.
- Demokracija (1948b):** Poklon bazoviškim žrtvam, 10. 9. 1948, 1.
- Demokracija (1948c):** Narodni dan na Opčinah, 17. 9. 1948, 1.
- Demokracija (1948d):** Ne skrunite spomina fašističnih žrtev!, 24. 9. 1948, 2.
- Giornale Alleato (1945a):** La cerimonia in memoria dei quattro antifascisti sloveni fucilati a Basovizza nel 1930, 6. 9. 1945, 2.
- Giornale Alleato (1945b):** L'inaugurazione del monumento agli sloveni fucilati nel 1930, 11. 9. 1945, 2.
- Giornale Alleato (1946a):** Non si concedono permessi a dimostrazioni per l'8 settembre, 7. 9. 1946, 2.
- Giornale Alleato (1946b):** Una dimostrazione non autorizzata dispersa dalla Polizia, 10. 9. 1946, 2.
- Il Corriere di Trieste (1945):** La Commemorazione di »Basovizza«, 7. 9. 1945, 2.
- Il Corriere di Trieste (1946a):** Un comunicato del GMA vieta le manifestazioni per l'8 settembre, 7. 9. 1946, 2.
- Il Corriere di Trieste (1946b):** I soldati jugoslavi arrestati il 9 settembre dichiarati non responsabili per l'esplosione, 11. 9. 1946, 2.
- Il Lavoratore (1945a):** La commemorazione al teatro Fenice, 6. 9. 1945, 2.
- Il Lavoratore (1945b):** La cerimonia di stamane al cimitero di Sant'Anna, 6. 9. 1945, 2.
- Il Lavoratore (1945c):** La Commemorazione dei martiri a Basovizza, 10. 9. 1945, 2.
- Il Lavoratore (1946a):** Si proibisce al popolo di festeggiare l'8 settembre, 3. 9. 1946, 1.
- Il Lavoratore (1946b):** Il G.M.A. non permette di commemorare i martiri fascisti, 6. 9. 1946, 1.
- Il Lavoratore (1946c):** Il popolo seguirà la via dei suoi martiri, 7. 9. 1946, 1.
- Il Lavoratore (1946d):** Il popolo di Trieste e di tutta la Regione ha celebrato l'8 settembre ed ha commemorato gli eroi di Basovizza, 9. 9. 1946, 1.
- Il Lavoratore (1947):** Senza unità e fratellanza non v'è democrazia nel T.L., 8. 9. 1947, 1.
- Il Lavoratore (1948):** Ancora insulti fascisti ai martiri di Basovizza, 5. 9. 1948, 2.
- Il Lunedì (1948a):** I »cominformisti« all'assalto dei tipografi del Primorski, 30. 8. 1948, 2.
- Il Lunedì (1948b):** La fratellanza al tritolo, 6. 9. 1948, 2.
- Il Progresso (1945):** Basovizza, 10. 9. 1945, 2.
- Il Progresso (1946a):** I martiri di Basovizza sono stati commemorati, 9. 9. 1946, 1.
- Il Progresso (1946b):** L'arte della menzogna, 23. 9. 1946, 2.

- Il Progresso (1947):** Il popolo ha commemorato i martiri di Basovizza, 8. 9. 1947, 1.
- L'Emancipazione (1946a):** Domande al G.M.A., 9. 9. 1946, 1.
- L'Emancipazione (1946b):** Una data non fausta, 9. 9. 1946, 2.
- L'Emancipazione (1946c):** Ancora si profana il sacrario Oberdan, 23. 9. 1946, 2.
- La Voce Libera (1945):** La commemorazione dei quattro slavi fucilati a Basovizza, 7. 9. 1945, 2.
- La Voce Libera (1946a):** Non si concedono permessi a dimostrazioni per l'8 settembre, 7. 9. 1946, 2.
- La Voce Libera (1946b):** Essi camminano per la città, sprizzano livore ma non »manifestaziano«, 9. 9. 1946, 2.
- Messaggero Veneto (1948a):** La verità su Basovizza e un invito al Lavoratore, 4. 9. 1948, 2.
- Messaggero Veneto (1948b):** Odio e strage nelle menti Cominformiste, 5. 9. 1948, 2.
- NŠK-OZ, 1** – Narodna in študijska knjižnica v Trstu - Odsek za zgodovino (NŠK-OZ), Fondo (f.) Odbor za proslavo bazoviških junakov, s. Proslave, b. 1945.
- NŠK-OZ, 2** – NŠK-OZ, f. Odbor za proslavo bazoviških junakov, s. Proslave, b. 1946.
- NŠK-OZ, 3** – NŠK-OZ, f. Odbor za proslavo bazoviških junakov, s. Slike, b. 1946.
- Primorski dnevnik (1945a):** Bazoviška spominska knjiga, 17. 8. 1945, 2.
- Primorski dnevnik (1945b):** Svečanost v čast bazoviškim žrtvam, 2. 9. 1945, 1.
- Primorski dnevnik (1945c):** Grob Bazoviški žrtev, 2. 9. 1945, 2.
- Primorski dnevnik (1945d):** Prireditev v spomin bazoviških žrtev, 6. 9. 1945, 2.
- Primorski dnevnik (1945e):** Na Grobovi Bazoviški žrtev, 7. 9. 1945, 1.
- Primorski dnevnik (1945f):** Prišli smo na Bazovico, 11. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1945g):** Za Titovo Jugoslavijo, naš srečni dom, smo postavljali temelje s krvjo, 11. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1946a):** Pred 16. obletnico bazoviškega zločina, 4. 9. 1946, 2.
- Primorski dnevnik (1946b):** ZVU ne dovoli proslave, 5. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1946c):** Bazoviški heroji, narod vas ne bo pozabil, 6. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1946d):** Kri Bazoviških junakov je bila prelita za združitev z Jugoslavijo, 7. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1946e):** Nismo nikomur hlapci, 10. 9. 1946, 1.
- Primorski dnevnik (1947a):** Še nosimo vero v pravičnost bodočo, 7. 9. 1947, 1.
- Primorski dnevnik (1947b):** Odločna borba za enotnost proti odkritim in prikritim sovražnikom, 9. 9. 1947, 1.
- Primorski dnevnik (1947c):** Za slovenske na STO-ju samo ena pot, 9. 9. 1947, 1.
- Primorski dnevnik (1948):** Pojasnilo – Chiarificazione, 8. 9. 1948, 1.
- Slovenski Primorec (1945):** Bazoviška obletnica, 12. 9. 1945, 2.
- Trieste Sera (1948):** Chi più colpevole, Oberdank o Bidovec?, 4. 9. 1948, 2.

- Čermelj, L. (1974):** Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre. Trieste, Editoriale stampa triestina.
- Ferenc, T., Kacin-Wohinz, M., Zorn, T. (1974):** Slovenci v zamejstvu. Pregled zgodovine 1918–1945. Ljubljana, Državna založba Slovenije.
- Gauchon, C. (2007):** Frontière italo-slovène et province de Trieste. Lecture d'un paysage monumental et mémoriel. Géographie et cultures, 63. Paris, 43–66.
- Isnenghi, M. et al. (1996):** »I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita«. Bari, Laterza.
- Isnenghi, M. et al. (1997a):** I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita. Roma, Laterza.
- Isnenghi, M. et al. (1997b):** I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita. Roma, Laterza.
- Kacin-Wohinz, M. (1990):** Prvi antifašizem v Evropi. Primorska 1925–1935. Bazoviškimi žrtvam ob šestdeseti obletnici. Koper, Lipa.
- Kalc, A. (1996):** L'emigrazione slovena e croata dalla Venezia Giulia tra le due guerre e il suo ruolo politico. Koper, Annales.
- Klabjan, B. (2006):** »Češkoslovaško/italijanska mala vojna«. Mednarodne razsežnosti prvega tržaškega procesa in reakcije na češkoslovaškem. Annales, 16, 1. Koper, 15–30.
- Nora, P. (ed.) (1997):** Les lieux de memoire. Paris, Gallimard.
- Pahor, M. (2007):** Bazovica. Trst, Fondazione Dorče Sardoč.
- Pirjevec, J., Kacin-Wohinz, M. (1998):** Storia degli sloveni in Italia: 1866–1998. Venezia, Marsilio.
- PSBL (1974):** Primorski slovenski biografski leksikon. Vol. I (Abram-Juvančič). Gorica, Goriška Mohorjeva družba.
- PSBL (1977):** Primorski slovenski biografski leksikon. Vol. IV (Cotar-Fogar). Gorica, Goriška Mohorjeva družba.
- Sardoč, D. (2006):** L'orma del TIGR. Testimonianza di un antifascista sloveno. Gradisca d'Isonzo, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale Leopoldo Gasparini.
- Španger, V. (1986):** Bazoviški spomenik. Trst, Hranilnica in posojilnica.
- Troha, N. (2009):** Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due stati. Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia.
- Volk, S. (1997):** Sloveni e croati in Italia tra le due guerre. In: Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900. Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 297–308.
- Žerjal, D., Kalc, A. (1990):** Spomini in razlage o protifašističnem boju primorske mladine med vojnama. Trst, Založništvo Tržaškega tiska.